



Per custodire il Creato serve la fede

DI PINO NATALE

Durante quest'estate, finita da poco, tutti abbiamo sofferto il caldo, con effetti lunghi da smaltire. Nel frattempo, abbiamo scoperto anche che "ondata di caldo" non è solo un modo di dire, ma è una vera e propria espressione tecnica - indica un periodo di almeno cinque giorni di caldo al di fuori delle normali temperature stagionali, con elevato grado di umidità - e le abbiamo anche contate... Abbiamo fatto inoltre la conoscenza di "El Niño", e, ahinoi!, abbiamo imparato a familiarizzare con le notti tropicali, quelle con l'ottanta per cento di umidità e temperature elevate che abbiamo passato molto spesso a camminare insonni per casa, cercando un po' di refrigerio in qualche stanza climatizzata. Anche il ciclo normale della natura è stato alterato, tant'è vero che la vendemmia è stata anticipata ad agosto, poiché l'uva era già matura; mentre il mare per le alte temperature si è riempito di alghe e mucillagini che hanno tolto ossigeno a molte specie di pesci. Purtroppo, questo caldo è stato all'origine anche di fenomeni naturali ben più gravi: si pensi solo alla frana e alla conseguente alluvione al confine tra Tibet e Nepal, che ha provocato oltre 1300 morti. Non è finita: lo scioglimento di ghiacciai sulle Alpi, grandinate anomale al Centro-Nord... Non è solo questione, quindi,

di un po' di caldo in più: anche se molti negano la gravità di quanto sta accadendo. «È tutto nella norma, non è cambiato nulla, è sempre stato così...», dicono questi "negazionisti". Stiamo assistendo a un vero e proprio cambiamento del clima, con importanti riflessi non solo sulla nostra vita di tutti i giorni, ma anche sulla salute pubblica, sull'economia, sui ritmi della natura, insomma, sul futuro della vita stessa sul nostro pianeta. Dinanzi a ciò possiamo sentirci impotenti: eppure, come cattolici abbiamo un aiuto per capire meglio la portata anche teologica e spirituale di questi eventi, e per individuare le soluzioni concrete da mettere in cantiere. Mi riferisco non solo all'enciclica Laudato si' di Papa Francesco, ma anche alla Laudate Deum del 2023, che la completa e l'attualizza. Penso sia necessario che nella pastorale ordinaria vengano ripresi questi documenti e i temi che ne sono al centro, soprattutto quello dell'ecologia integrata. Questa è, peraltro, l'indicazione chiara dei vescovi della Campania, che nel 2023 elaborarono e consegnarono alle diocesi il sussidio catechistico "Educhiamoci alla custodia del creato". Per i vescovi campani, infatti, «l'impegno per la custodia del creato è parte integrante dell'evangelizzazione. Non si tratta semplicemente di dare attenzione all'ecologia, non è semplicemente inseguire la moda del momento, ma è un'espressione, non seconda-

ria, della fede biblica e della fede della Chiesa... [Inoltre] l'educazione alla custodia del creato, alla giustizia e alla pace, deve entrare nel tessuto ordinario delle nostre comunità, cioè nei cammini di fede, a cominciare dalla predicazione e dalla catechesi dei ragazzi». Oggi, forse, si potrebbe aggiungere un terzo motivo, l'urgenza di un cambiamento di rotta. Per dirla con San Paolo: «il tempo si è fatto breve» (1 Cor 7,29). A mio parere un punto di quel che dicono i vescovi merita di essere evidenziato: la connessione esistente tra custodia del creato, giustizia e pace.

Non a caso Papa Leone, nel Messaggio per la XI Giornata per la Cura del Creato, ha posto l'accento proprio su di essa: «L'interazione tra conflitti armati e degrado ambientale crea spesso un circolo vizioso che distrugge gli ecosistemi, contamina risorse essenziali come l'aria e l'acqua e mina la sicurezza alimentare. Il che alimenta povertà, disuguaglianza e nuove tensioni sociali, che possono contribuire, a loro volta, all'insorgere di ulteriori conflitti». Introdurre questi temi con sempre maggiore consapevolezza nella vita ordinaria delle nostre parrocchie può aiutarci, infine, anche a illuminare ambiti della nostra fede rimasti finora nell'ombra.

Un invito alla riflessione ci viene dato dalle parole estratte dalla preghiera, scritta da don Franco Bartolino, che il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano, ha inviato

in tutte le parrocchie per domenica 4 ottobre, a chiusura del mese del Tempo del Creato, che quest'anno è stato dedicato al tema dell'Acqua viva. Una preghiera legata anche alla situazione difficile dei Campi Flegrei e della città di Pozzuoli per gli effetti del bradisismo: «Dio Santo, ti rendiamo grazie per il dono dell'acqua. Siamo grati per le acque sorgive che nutrono le nostre terre e le altre creature. Pur tuttavia, confessiamo di aver trattato questo dono come una semplice mercanzia. Abbiamo soffocato i mari con i nostri rifiuti e abbiamo assistito all'innalzamento delle maree. Pian-
giamo per la terra secca e screpolata a causa della siccità e per le lacrime salate dei rifugiati climatici. Sciogli i nostri cuori di ghiaccio, Signore, e fa scorrere le acque del pentimento. Suscita in noi la vocazione a prendersi cura delle acque, a proteggere i bacini idrografici, a difendere i diritti dell'acqua e ad onorare la dignità di quanti hanno sete. Possa la tua Parola essere sorgente che sgorga dentro di noi per la guarigione delle Nazioni. Dio nostro Padre, che ha fatto sgorgare l'acqua dalla roccia, ci sostenga nel deserto. Cristo nostro Signore, che è Acqua Viva, ci ristori per l'opera di restaurazione. E lo Spirito Santo ci trasporti sulle correnti della grazia fino a quando il diritto scorrerà come acqua e la giustizia come un torrente perenne».



Immagini di una giornata che segna di nuovo in modo indelebile la storia del Rione Terra, rinviando al ricordo degli abitanti evacuati dall'antica rocca il 3 marzo 1970, circa 3.000 residenti (foto di Enzo Buono)



Trasferite tutte le opere d'arte dal duomo Grande amarezza espressa dal vescovo

DI CARLO LETTIERI

Il duomo di Pozzuoli è stato riaperto al culto, con grande emozione, l'11 maggio del 2014, grazie soprattutto alla volontà del vescovo di allora, monsignor Silvio Padoin, che si è sempre prodigato per la rinascita del Rione Terra. Fino ad allora, la chiesa era rimasta chiusa, dopo l'incendio devastante divampato nella notte del 16 maggio 1964. I crolli fecero riemergere le colonne marmoree e le trabeazioni dell'antico Tempio di Augusto (realizzato nel primo secolo a.C.). Il tempio pagano, infatti, era stato trasformato (tra il V e VI secolo d.C.) in edificio di culto cristiano, intitolato a San Procolo. L'incendio ha quindi restituito al mondo un unicum architettonico, che è stato possibile visitare e nel quale si è celebrato fino alle recenti scosse che hanno determinato ingenti danni e la chiusura. Così, lo scorso lunedì 28 settembre, con grande tristezza, dalla cattedrale sono state portate via tutte le opere sacre. Gli spostamenti sono stati

La Cattedrale di San Procolo svuotata per i danni causati dal bradisismo. Operazione condotta dai Vigili del Fuoco

realizzati nell'ambito di un'azione di tutela e messa in sicurezza portata avanti dall'Ufficio diocesano per i beni culturali ecclesiastici, diretto da don Roberto Della Rocca, in piena sinergia con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, ai Vigili del Fuoco, ai Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Culturale e alla Protezione Civile. Profonda amarezza è stata espressa dal vescovo Carlo Villano: «Il trasferimento delle opere d'arte dalla cattedrale di Pozzuoli, nel Rione Terra, rappresenta lo specchio e l'immagine del dramma che sta vivendo la nostra terra in questi giorni, in questi mesi. Le opere vengono allontanate, ma il nostro pensiero va soprattutto alle persone che sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni a causa del bradisismo. Allo stesso modo, l'auspicio è che le opere possano tornare presto nel luogo che spetta loro, nel duomo, ma soprattutto che le persone, allontanate per cause di forza maggiore, possano fare ritorno in tempi brevissimi nelle loro case».





Abbazia di Casamari nel Lazio

Insegnanti di religione insieme a Casamari

DI ANDREINA MOIO

Una giornata dedicata alla spiritualità, alla riflessione e alla condivisione ha coinvolto gli insegnanti di religione della diocesi di Pozzuoli, che si sono ritrovati nell'Abbazia di Casamari, luogo di grande valore storico e spirituale. L'incontro ha offerto ai docenti un tempo di raccoglimento e di approfondimento, attraverso la riflessione sul Magnificat, il canto di Maria riportato nel Vangelo di Luca, tenuto da don Alessandro Scotto. Le parole del testo evangelico hanno accompagnato un momento di meditazione e di confronto, invitando i

partecipanti a riscoprire il significato della gratitudine, dell'affidamento e del servizio. Educare non significa portare l'altro dentro i nostri schemi. Non significa modellarlo secondo ciò che noi pensiamo sia giusto, secondo le nostre aspettative, i nostri desideri o l'immagine che abbiamo costruito di ciò che dovrebbe diventare. Riconoscere la persona che abbiamo davanti nella sua unicità, nella sua storia, nelle sue ferite, nei suoi desideri, nelle sue domande e anche nelle sue contraddizioni. Significa accogliere l'altro non come un progetto da realizzare, ma come un mistero da incontrare. La giornata è proseguita con la

Educare significa riconoscere la persona che abbiamo davanti nella sua unicità, nella sua storia, nei suoi desideri, nelle sue domande e anche contraddizioni

visita dell'antica abbazia, guidata da un monaco cistercense, che ha illustrato ai presenti la storia, l'architettura e la spiritualità della comunità monastica. Attraverso il racconto della vita dei monaci e delle vicende

dell'Abbazia, gli insegnanti hanno potuto conoscere più da vicino la tradizione cistercense e il patrimonio culturale e religioso custodito a Casamari. Particolarmente significativo è stato il momento della celebrazione eucaristica, vissuta dalla comunità degli insegnanti come occasione di preghiera e di comunione. La liturgia ha rappresentato il cuore spirituale della giornata, offrendo ai partecipanti un tempo di raccoglimento e di affidamento e richiamando il valore della missione educativa svolta quotidianamente nelle scuole. L'esperienza si è rivelata così un'occasione preziosa non solo per approfondire la conoscenza di un

importante luogo della spiritualità cristiana, ma anche per vivere un momento di fraternità e di rinnovamento personale e professionale. Una giornata che ha unito formazione, preghiera e cultura, offrendo agli insegnanti un tempo significativo da riportare anche nella quotidiana esperienza educativa. Per questo anno scolastico 2026/2027, il tema centrale dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana e ripreso da diversi uffici pastorali diocesani, è "Insieme costruiamo speranza", focalizzato sul valore educativo e sul dialogo in un tempo di rapide trasformazioni.

Si organizzano eventi per l'avvio dell'anno pastorale. Crescono le occasioni per un cammino comune e condiviso tra le due diocesi

Insieme da Pozzuoli e da Ischia

Coordinati da don Mario Russo, i giovani sacerdoti si ritrovano con il vescovo ad Assisi

DI MARIANO AMIRANTE

Fin dal suo arrivo in diocesi, il vescovo Carlo Villano ha espresso il desiderio e ha riconosciuto l'esigenza di prendersi cura dei sacerdoti giovani. Così, negli anni scorsi ha convocato i preti di recente ordinazione delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia, proponendo diverse occasioni di condivisione e fraternità.

All'inizio dello scorso anno, ha condiviso la volontà di nominare un sacerdote che fosse nostro referente e potesse dedicarsi alla nostra formazione permanente. Un desiderio che abbiamo accolto con gioia e che, chiedendo anche il nostro parere, ha portato il vescovo a nominare per questo incarico don Mario Russo, parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù ai Gerolomini di Pozzuoli.

Nel primo incontro con don Mario, il nostro nuovo referente ci ha invitati a ripartire dalla cura della fraternità, proponendoci un'uscita di tre giorni ad Assisi. Siamo riusciti a concretizzare questa proposta. Siamo partiti dal 9 all'11 settembre, con nove sacerdoti giovani di entrambe le diocesi, insieme al vescovo e a don Mario, abbiamo vissuto insieme presso la casa "Frate Jacopa" in Santa Maria degli Angeli, ospitati dalle suore francescane alcantarine.

Sono stati giorni meravigliosi in cui abbiamo avuto modo di confrontarci e di condividere le gioie, i sogni e le fatiche del ministero, in un clima di libertà e autenticità, senza avere un programma troppo serrato. Abbiamo condiviso i momenti di preghiera con la comunità dei frati minori al santuario di San Damiano e con la comunità delle clarisse alla basilica di Santa Chiara. Accompagnati da alcune volontarie, abbiamo conosciuto anche il Museo della Memoria, un luogo a tutti noi inedito, posto nei locali sotterranei del vescovado di Assisi, dove tra il 1943-1944 si è formata una rete clandestina di solidarietà promossa dal ve-

sco Giuseppe Placido Nicolini, da laici e sacerdoti assisani, che permisero di salvare oltre 300 ebrei dalla persecuzione nazi-fascista. È stato emozionante conoscere la tenacia, la forza e il "coraggio creativo" di tanti uomini e donne che in uno dei momenti più disumani del '900 non hanno smesso di essere "umani". Centrale è stato l'incontro con il vescovo Felice Accrocca, da pochi mesi trasferito dalla sede di Benevento e nominato vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno. Il vescovo Felice, esperto di San Francesco e del francescanesimo, ci ha presentato la fraternità come il primo insegnamento dei frati. Un dono che si fa impegno, che può essere un "potenziale" per tutta la società umana. Inoltre, provando a calare concretamente la fraternità nel nostro vissuto di sacerdoti giovani, il vescovo Felice ci ha ricordato una profonda espressione della spiritualità francescana: «fraternità è manifestare all'altro le proprie necessità» (cf. Fonti Francescane 32). Quanto attuali e significative risuonano queste parole nella vita di un prete. Purtroppo, le esperienze personali e tanti episodi di cronaca ci hanno fatto comprendere che ogni sacerdote può vivere periodi in cui la solitudine non è più quello spazio luminoso abitato da Dio e dalla speranza, ma un abisso interiore in cui la fatica, le preoccupazioni e lo sconforto fanno sentire forte la loro voce. Come direbbe Sant'Ignazio di Loyola, periodi in cui la consolazione lascia lo spazio alla desolazione, volendo usare un linguaggio caro a noi, quasi tutti formati presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale affidato alla Compagnia di Gesù. Ed è forse in questi momenti che noi sacerdoti siamo chiamati ad apprezzare maggiormente la fraternità: sapere che c'è un fratello a cui puoi manifestare le tue necessità, senza la vergogna di mostrarti debole e senza la paura di essere giudicato.

Questi giorni ad Assisi, quindi, sono stati per tutti noi un ottimo punto di partenza per vivere insieme quest'anno. La scansione delle giornate e gli incontri pensati da don Mario, ci hanno aiutato a rinsaldare i nostri legami e a vivere con semplicità il nostro stare insieme. Celebrare ogni giorno l'Eucarestia insieme al nostro vescovo, ci ha aiutati a riconoscere Cristo come fondamento della nostra fraternità.



Il vescovo Villano con i sacerdoti giovani di Pozzuoli e di Ischia, ospitati dalle suore francescane alcantarine. Significativo l'incontro con il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e di Foligno, Felice Accrocca, con la visita al Museo della Memoria

«Verso l'alto. Protagonisti della missione nella Chiesa»

DI ALESSANDRO SCOTTO

Domenica 27 settembre, nella parrocchia San Gioacchino a Bacoli, la Chiesa di Pozzuoli ha dato avvio al nuovo anno pastorale con un incontro dal titolo "Verso l'alto. Protagonisti della missione della Chiesa", presieduto dal vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano. Un appuntamento pensato per riprendere il cammino della diocesi a partire da quanto emerso nei mesi scorsi e, in particolare, dalla consapevolezza che la partecipazione dei battezzati alla vita della Chiesa non è una semplice collaborazione, ma nasce dalla dignità e dalla responsabilità proprie del Battesimo, per riscoprire la chiamata di ciascuno a essere parte attiva della sua missione.

A guidare la riflessione è stata la professoressa Simona Segoloni, presidente del Coordinamento delle Teologhe Italiane e docente di Ecclesiologia nell'Istituto Teologico Giovanni Paolo II di Roma, che ha offerto alla comunità diocesana

alcune provocazioni e suggestioni preziose. Al centro della sua riflessione, anzitutto, l'invito a riscoprire la bellezza della nostra vita di fede che non può essere vissuta come esperienza individuale o semplicemente personale, ma che trova la sua pienezza dentro una comunità. Dio, infatti, ha voluto salvare non isolatamente, ma formando un popolo (cf. LG 9). È questo uno dei tratti fondamentali dello stile di

Avvio del nuovo anno pastorale della Chiesa di Pozzuoli nella parrocchia San Gioacchino a Bacoli

Dio: salvare le persone legandole le une alle altre, costruendo relazioni e generando comunione. La Chiesa non può essere pensata soltanto come una struttura o come l'insieme delle sue attività, ma come il luogo nel quale uomini e donne imparano a vivere relazioni nuove alla luce del Vangelo. L'inizio del nuovo anno pastorale 2026/2027 non è stato, dunque, soltanto un appuntamento, ma un invito a guardare "verso l'alto", non per allontanarci dalla realtà, ma per attraversarla con uno sguardo nuovo riconoscendo ciò che oggi lo Spirito chiede alla nostra Chiesa puteolana.



Segoloni con il vescovo Villano

Villa Mareschi a Bagnoli

DI ANTONIO IZZO

Riparte il Laboratorio della Fede organizzato dal Settore Adulti dell'Azione Cattolica della diocesi di Pozzuoli. L'incontro si svolgerà sabato 17 ottobre, nel Centro pastorale "Villa Mareschi" a Bagnoli, dalle ore 17 alle 19. La nostra riflessione intende soffermarsi su una dimensione fondamentale del cammino spirituale ed ecclesiale: il passaggio dalle chiusure interiori alla libertà del dono e della relazione. In una società dominata dal calcolo, dall'efficienza e dall'accumulo, dove il valore delle persone viene misurato in base al reddito o al prestigio sociale, avvertiamo l'urgenza di ridare spazio e dignità a ciò che non si può acquistare. Le povertà contemporanee non si limitano alla mancanza di risorse materiali, ma si configurano come complessi processi di isolamento, smarrimento e perdita di sen-

so. Di fronte a queste forme di marginalità, il percorso formativo dell'Azione Cattolica invita a percorrere un'alternativa feconda, fondata sull'ascolto, sulla gratuità e sulla riscoperta della persona nella sua integralità spirituale e corporea. Nello stile del Laboratorio della Fede, la flessibilità non è intesa come debolezza o incertezza, ma come il coraggioso rifiuto dell'irrigidimento interiore. Questa attitudine evangelica supera le chiusure personali e ideologiche, apre passaggi inattesi laddove si ergevano muri e rende finalmente abitabili le ferite della vita. Un profondo rinnovamento che non nasce da un mero sforzo morale, bensì dall'attrazione per l'amore incondizionato di Dio: lasciarsi raggiungere e riconciliare da Lui permette alle nostre durezza di sciogliersi e di trasformarsi in una danza condivisa. Al centro di questa tappa risalta il concetto di gratuità, termine che affonda le sue radici nel

latino gratis, cioè «per grazia». I doni più grandi dell'esistenza, l'amore, la fiducia, il perdono e la presenza attesa di chi ci cammina accanto, non si possono comprare. Riconoscere che tutto ciò che siamo e abbiamo è grazia, ricordando la lezione dell'apostolo Paolo sul fatto che nulla possediamo che non ci sia stato donato, educa a una bontà priva di calcolo. Sperimentare di essere stati amati e accolti per primi diventa la sorgente da cui sgorga la capacità di condividere senza attendere nulla in cambio. Il cammino proposto ribadisce inoltre che la risposta alla Grazia co-

Gli incontri sono organizzati dal Settore Adulti dell'Azione Cattolica diocesana, per "esplorare come restare in equilibrio nel cambiamento"

involve la totalità della persona, incluso il corpo. I gesti della liturgia e della vita quotidiana, dallo stare in ascolto all'allargare le braccia, comunicano l'atteggiamento del cuore con trasparenza. L'arte e la musica offrono a questo riguardo suggestioni efficaci: nel celebre dipinto La Danse di Henri Matisse, le figure che si tengono per mano in un cerchio dinamico mostrano come la riconciliazione sia un'opera comunitaria in cui ciascuno sostiene e si affida all'altro. Allo stesso modo, le immagini evocative di Franco Battiato in Voglio vederti danzare sollecitano la ricerca di un'armonia tra le diversità attraverso la tenerezza, il perdono e l'accoglienza. Quando san Paolo afferma che l'amore di Cristo ci stringe e ci travolge, descrive la forza dello Spirito che ci libera dall'egoismo e ci spinge verso il prossimo. L'incontro vuole offrire uno spazio operativo per tradurre queste idee nella concretezza

quotidiana. Sul piano personale, l'impegno si focalizza sul dedicare tempo all'ascolto benevolo di chi è solo o in difficoltà, superando il lamento per fare spazio alla gratitudine. A livello parrocchiale e diocesano, la comunità è chiamata a riallacciare i contatti con chi si è allontanato e a sostenere progetti che restituiscano speranza agli ultimi, valorizzando le pietre scartate dalla società. Infine, sul piano civile, l'attenzione alla solidarietà e l'adesione a stili di consumo equi e sostenibili diventano testimonianza visibile di una fede che opera nella carità. In questa prospettiva, l'apertura del cuore si conferma per l'Azione Cattolica un vero esercizio di laicità e di vita ecclesiale. La maturità credente non richiede una perfezione immobile, ma la disponibilità a lasciarsi plasmare come l'argilla dalle mani del Signore, riscoprendo che la vita e l'amore non si trattengono, ma si danzano insieme.

Laboratori della Fede. L'arte di generare con flessibilità

Quelle parole che diventeranno memoria

DI PAOLA MATTERA

Agosto è il mese in cui Ischia si prepara al meglio, con l'abito migliore e un trucco impeccabile. È il tempo in cui l'isola diventa dorata, attraversata da chi la abita e da chi la sceglie per le vacanze. Il turismo è parte della nostra storia, ma quando tutto diventa immagine, esperienza da consumare e prodotto da offrire, vale la pena chiedersi che cosa rimane fuori da questa scintillante vetrina. Rimane quella parte dell'isola che non si lascia trasformare in una experience, perché non è fatta per essere divorata, ma assaporata; né esibita, ma custodita. È qui che acquistano significato le feste religiose e popolari che animano le nostre Comunità. Fermar-

si a programmi, luminarie, processioni e piazze gremite significherebbe perdere ciò che distingue una festa da una manifestazione. Una festa patronale non si esaurisce nella sua rappresentazione pubblica. Ha una trama più profonda: legami, ricordi, presenze e assenze che tornano a disporsi intorno a un luogo, a un'immagine, a un altare condiviso. È una Comunità che si riconosce mentre si ritrova. E chi torna nella propria piazza, chi manca e continua ad esserci. È un nonno che racconta e un giovane che ascolta, senza sapere che quelle parole diventeranno memoria. La festa trasmette così non soltanto una tradizione religiosa, ma un'appartenenza, una storia. In estate, queste occasioni possono diventare un presidio dell'iden-

tità, non un argine al turismo, ma un'opportunità per custodire ciò che non è commerciabile. Una Comunità non ha soltanto la vocazione di mostrarsi, ma di riconoscersi. Non soltanto di attirare sguardi, ma di imparare a guardarsi. Stringersi, curarsi, fare spazio. Non tutto ciò che abbiamo di bello e autentico deve diventare un prodotto con un marchio. Non mettiamo i nostri sentimenti in vetrina. Un visitatore può fotografare una processione, una statua, una piazza illuminata. Non potrà portare via ciò che quelle immagini significano per chi le vive. Non potrà fotografare la trepidazione di chi porta un'immagine sacra, il silenzio davanti a un volto conosciuto che non c'è più. Dietro una festa ci sono storie che nessuna brochure potrà mai raccontare.

Penso ai tre giorni dell'Assunta visuti nella parrocchia Santa Maria delle Grazie in San Pietro a Ischia. Serate di spiritualità nel cuore dell'estate, con il «Sì» come filo conduttore. «Sì» alla vita, alla gioia di credere, alla possibilità di ricominciare. Musica, parole e testimonianze hanno riportato al centro una consapevolezza semplice e vertiginosa: la vita non si comprende, si abbraccia. Poi l'adorazione, la Veglia, la Buonanotte a Maria. Infine, il Ferragosto di Comunità: non la conclusione di un programma, ma la celebrazione dell'incontro tra la Comunità e la Vita in Dio, sotto il manto di Sua Madre. Giorni capaci di interrompere la corsa delle cose. Prima la Parola che convoca e interroga. Poi il silenzio, perché ciò che abbiamo ascoltato diventi domanda e pre-



Santa Maria delle Grazie

Il ricordo delle tre giornate dedicate all'Assunta in Santa Maria delle Grazie in San Pietro a Ischia. Serate di spiritualità nel cuore dell'estate

A settembre un percorso tra spiritualità, patrimonio religioso e memoria cittadina ha coinvolto la comunità isolana, rinsaldando un legame che attraversa le generazioni

150 anni di devozione

A Ischia una conferenza sulla storia della Rettoria dell'Addolorata all'Arso, tra documenti inediti, testimonianze ed ex voto dei fedeli

DI YLENIA PATALANO

Un viaggio lungo un secolo e mezzo fatto di profonda devozione, memoria cittadina e valorizzazione del patrimonio storico-religioso. Nella suggestiva cornice della Rettoria dell'Addolorata all'Arso - chiesa dell'isola d'Ischia dedicata a Maria SS. Addolorata, situata nell'omonima contrada e nel borgo di Celsa - si è tenuta un'intensa conferenza celebrativa per commemorare il 150° anniversario della fondazione della chiesa, eretta e consacrata l'11 settembre 1876 a opera del vescovo monsignor Francesco Di Nicola.

L'incontro, inserito nel programma del Settenario dedicato alla Mater Dolorosa, è stato introdotto dalla dottoressa Lucia Annicelli. Il suo intervento si è focalizzato sulla ricostruzione delle origini del tempio - noto storicamente anche come "l'Addolorata all'Arso" - e sulla preziosa analisi del piccolo opuscolo redatto nel 1926 da monsignor Onofrio Buonocore. Attraverso il racconto delle fonti, la relatrice ha evidenziato come il culto nacque e si diffuse a partire da un forte impulso popolare e dalla profonda devozione verso la Vergine dei sette dolori.

La parola è poi passata alla dottoressa Ylenia Patalano, che ha illustrato importanti documenti inediti custoditi presso l'Archivio storico diocesano di Ischia. In particolare, la studiosa ha presentato i vari inventari degli arredi della chiesa e degli ex voto offerti negli anni dai fedeli alla statua della Vergine. Un momento di grande suggestione si è avuto con la lettura di una lettera datata 1947, scritta da monsignor Onofrio Buonocore e indirizzata a monsi-

gnor Agostino d'Arco, ex rettore dell'Addolorata e poi vescovo di Castellammare di Stabia, di cui ricorrono quest'anno i 60 anni dalla morte. Interessantissimo è stato poi l'intervento della dottoressa Maria Lauro, che ha concentrato la propria relazione sulle complesse vicende storiche legate al Pio Istituto sorto accanto alla chiesa. Lauro ha ripercorso le origini e le finalità sociali dell'opera pia, senza tralasciare le spinose controversie legali e amministrative che nel corso del tempo hanno interessato l'istituto, approdando perfino nelle aule giudiziarie, e ha offerto così una ricostruzione accurata e obiettiva del contesto in cui la struttura si è trovata a operare. A coronamento della serata è stato infine presentato il documentario realizzato da Salvatore e Pierpaolo Di Meglio, un'opera audiovisiva che ha ripercorso la storia della chiesa dalla sua nascita fino ai giorni nostri. Il filmato ha dato voce direttamente alle persone del

Il documentario e il ricordo monsignor d'Arco nei 60 anni dalla morte

posto, intrecciando racconti e ricordi: dall'abitazione privata in cui era custodita in origine la statua della Madonna fino alla costruzione dell'attuale tempio. Tra le testimonianze più toccanti emerse dagli intervistati, la memoria viva di monsignor Agostino d'Arco e delle fervide attività giovanili promosse con l'Azione Cattolica all'interno della chiesa, unitamente a un affettuoso ricordo rivolto a don Camillo d'Ambra. L'evento ha visto una numerosa e partecipata presenza di fedeli e appassionati, confermando come la chiesetta dell'Addolorata - unico tempio dell'isola interamente intitolato alla Mater dolorosa - rappresenti un punto di riferimento spirituale e identitario inscindibile dalla comunità isolana.



Il vescovo Villano nella Rettoria

La risalita a piedi verso il Santuario

Quattrocento metri d'altezza, sulle rocce di tufo verde che sovrastano il Forio, la chiesa di Santa Maria al Monte torna a popolarsi ogni 12 settembre, in occasione della festa del Santissimo Nome di Maria. Un appuntamento antico che quest'anno ha richiamato anche le telecamere di Linea Verde su Rai 1, arrivata sull'isola per raccontare la particolarità di un paesaggio fatto di vigneti, mulattiere e architetture scavate nella pietra. L'evento mette in luce un tratto identitario spesso schiacciato dalla narrazione estiva dell'isola. Risalire a piedi i sentieri che conducono al Santuario significa riconnettere la comunità con le proprie aree interne.

I muri a secco e le antiche pietre intagliate testimoniano il lavoro di generazioni che hanno saputo abitare la montagna con rispetto. Oggi quella viticoltura faticosa garantisce la tenuta dei pendii, ma si scontra con i costi della lavorazione manuale, il rischio dell'abbandono da parte dei giovani e un'economia concentrata quasi soltanto sulla costa. L'esperienza di Santa Maria al Monte ricorda che la tutela dell'ambiente non è un concetto astratto, ma un dovere civile. Custodire i sentieri e sostenere l'agricoltura di montagna significa proteggere l'intera isola, dimostrando che la tenuta di una comunità parte dalla cura delle sue radici più fragili. (A.D.S.)

LA STORIA

La statua Addolorata



L'amore di un popolo per la Vergine dei dolori

DI LUCIA ANNICELLI

La storia dell'unica chiesa dell'isola d'Ischia dedicata all'Addolorata è strettamente connessa alla figura di monsignor Francesco Di Nicola, nominato vescovo d'Ischia il 3 agosto del 1872. In quell'area, così legata alla Vergine dei dolori, anche alla luce di un'antica Confraternita a essa dedicata, nel borgo di Celsa, con sede presso la chiesa di Santa Maria della Scala, attuale cattedrale, giunse, una sera del 1873, il vescovo originario di Aversa, che dalla sua città d'origine portava nel cuore quel culto mariano. In occasione della consueta passeggiata dal ponte al porto, passando per l'Arso, fu sorpreso da una pioggia improvvisa, che lo indusse a ripararsi presso un arco che immetteva nel seminterrato cieco di una proprietà della signora Teresina Buonocore, presso la quale veniva ospitata un'anziana di nome Giuseppina Coppa. In quell'occasione, il vescovo notò la moltitudine di fedeli che accorrevano presso quella che al tempo aveva la fama di una mistica. L'Episcopus Iscanus si accorse che, in quella sorta di "cripta", i convenuti si riunivano in preghiera. La venerazione veniva riservata al simulacro della Vergine Addolorata. Presa coscienza della devozione popolare rispose affermativamente alla richiesta del canonico Carmine Morgioni che attraverso una missiva, oggi presso l'Archivio storico diocesano, manifestò la volontà di Maria Giuseppa Manzi che desiderava «innalzarle un tempio per sempre più accrescere il culto». Il Morgioni non curò soltanto l'intermediazione, ma concorse all'effettiva attuazione del progetto giacché, nella stessa lettera, chiari la propria intenzione di donare alla causa «un basso di nuova costruzione di sua proprietà per uso della Chiesetta». Sarà monsignor Onofrio Buonocore a chiarire, nel paragrafo dal titolo "Il tempio", dell'opuscolo "L'Addolorata", stampato a Napoli presso la Tipografia Portosalvo nel 1926, che il suolo fu donato dai fratelli Daniele ed Andrea Morgioni. La prima pietra fu collocata l'11 maggio del 1873, l'11 settembre del 1876 fu consacrata. Meno di due mesi dopo, il 30 ottobre del 1876, il sacerdote Vincenzo Fiola donò per la chiesa otto palmi di terreno antistanti l'edificio e diede avvio alla consuetudine dei donativi a quel tempio che ancora radica nei fedeli quel senso di appartenenza e di condivisione comunitaria. Ne è testimonianza il donativo delle suppellettili, dell'organo e delle campagne discese dall'insula minor, patrimonio delle clarisse, del fonte battesimale della chiesa di San Pietro, così come ogni attenzione da parte dei tanti fedeli, non solo stanziali ma anche lontani.



Don Marco Trani e i giovani

Oltre quarant'anni dei "Giochi di San Ciro"

DI ANGELO DI SCALA

Ischia c'è una comunità la cui memoria e vitalità si misurano nella continuità delle relazioni: è la comunità parrocchiale di San Ciro a Porto d'Ischia. Dal 17 al 20 settembre si è svolta la quarantatreesima edizione dei "Giochi del Quartiere", una manifestazione che dagli inizi degli anni Ottanta ad oggi non ha mai smesso di convocare famiglie, ragazzi e anziani attorno alla vita della parrocchia. Per comprendere il valore di questa presenza bisogna risalire alla figura di monsignor Luigi Trofa - da tutti ricordato semplicemente co-

me don Luigi -, primo parroco di San Ciro, che per più di mezzo secolo guidò la comunità. Fu sua l'intuizione di utilizzare il gioco e la festa di piazza come strumenti di aggregazione per un territorio che si andava trasformando ed espandendo. I Giochi nacquero così con l'intento semplice e chiaro di far conoscere i giovani tra loro, creando un'occasione d'incontro anche per le famiglie. Nel corso di oltre quattro decenni, l'iniziativa si è consolidata fino a diventare un punto di riferimento per l'intera area di Porto d'Ischia. Pur mantenendo il proprio baricentro nella parrocchia di San Ciro, l'evento coinvol-

ge oggi le tre realtà parrocchiali che definiscono il tessuto ecclesiale della zona: San Ciro, San Pietro e Santa Maria di Portosalvo. Una sinergia che permette agli abitanti della zona di ritrovarsi insieme in nome di una radice comune. Questa radice



Partecipanti ai Giochi

comune risiede nella vita stessa di Porto d'Ischia, punto d'accesso principale dell'isola e cuore pulsante di un'economia legata al turismo e alle attività ricettive. In un territorio dove gran parte della popolazione lavora nell'accoglienza ed è impegnata nei ritmi intensi della stagione estiva, ritrovarsi a fine settembre significa riappropriarsi dei propri spazi, condividere le fatiche del lavoro e riallacciare quei legami familiari e di vicinato che i mesi estivi mettono inevitabilmente a dura prova. L'edizione di quest'anno, vista sotto la guida del parroco don Marco Trani, ha confermato la formula origina-

ria: tornei sportivi per bambini e ragazzi, serate d'esibizione amatoriale dove i residenti mettono in scena piccoli talenti musicali o teatrali e momenti di convivialità popolare. Tra questi, la simpatica gara per la migliore polpetta fatta in casa, con la successiva condivisione nel culurcio - il tipico formato di pane locale, simile al "cozzetiello" napoletano -, ha offerto un ulteriore spazio di festa e vicinanza. Non si tratta soltanto di un appuntamento ricreativo, ma del lavoro costante di una Chiesa locale che sceglie di farsi spazio d'incontro immediato e quotidiano per la propria gente.

Più di sentire: ascoltare.



Tante parole riempiono l'aria.
Avvenire è la voce che conta: autorevole, misurata, costruttiva.
Parla di comunità, verità e futuro, ogni giorno al tuo fianco.

Avvenire

Più di quanto credi